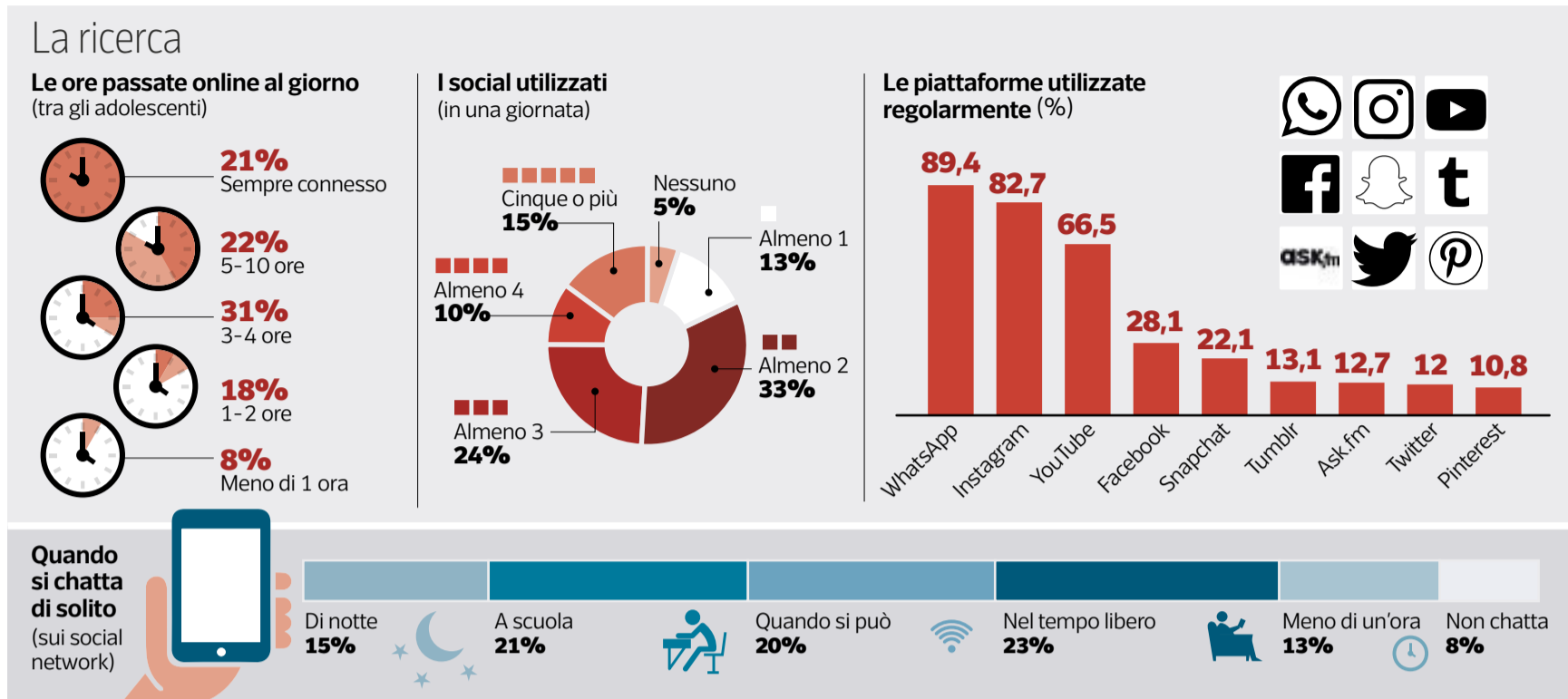


IL DOSSIER SOCIAL E PERICOLI



La psicologa

Giannini

«Quei segnali da cogliere in famiglia»

«L'adolescenza è la fase in cui i ragazzi vedono il rischio come un elemento di costruzione dell'identità», dice Anna Maria Giannini, docente di Psicologia all'Università La Sapienza di Roma che da tempo segue il rapporto tra i giovanissimi e il web. «Ma la tecnologia ha reso il compito dei genitori più complicato».

Come mai?

«I figli nascondono la loro condotta rischiosa nelle piattaforme virtuali dove mamma e papà non ci sono».

Quali sono i sintomi del disagio?

«I cambi repentini di umore, delle abitudini, il



Docente Anna Maria Giannini insegna Psicologia alla Sapienza

peggioramento del rendimento scolastico sono chiari segnali».

Cosa dovrebbero fare i genitori a quel punto?

«Aprire un canale di dialogo con un obiettivo: stravolgere l'interpretazione del gesto estremo».

In che senso?

«Bisogna dire ai ragazzi che quella condotta non è una dimostrazione di coraggio, ma anzi un segno di codardia, perché così rischi la vita tua e quella degli altri».

Le punizioni sono efficaci?

«Da sole potrebbero avere l'effetto opposto, per questo hanno senso solo dopo un'azione preventiva. Azione che deve mirare a far uscire il figlio dalle dinamiche pericolose del gruppo virtuale senza che venga accusato di essere un debole».

Deve lasciare con una fedina adolescenziale pulita.

«Proprio così. Ma serve attenzione o si fanno solo danni».

L. Ber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovani, maschi, fragili Cercano su Internet stima e approvazione

Il medico: «Chattano a casa, in classe e facendo sport»

di Leonard Berberi

Il gioco dello svenimento, i selfie estremi, le sfide al limite della sopportazione fisica, le corse folli nel cuore della notte in autostrada o in una ferrovia. Ci sarebbe anche altro, ma l'argomento è così delicato che sarebbe meglio fermarsi qui, per evitare l'effetto emulazione che preoccupa molto chi gli adolescenti coinvolti li deve seguire, come il professor Luca Bernardo direttore della Casa pediatrica Fatebenefratelli-Sacco di Milano e responsabile CoNaCy, il Coordinamento nazionale cyberbullismo presso il ministero dell'Istruzione.

Vite digitali

«Oggi per buona parte degli adolescenti la vera vita è quel-

la in Rete», sostiene Bernardo. Nel mondo digitale «la sfida li fa sentire dentro una grande famiglia dove ognuno condivide le attività più estreme». Si tratta di soggetti «quasi euforici» e convinti, anche quando compiono gesti pericolosi, di «potersi fermare subito prima di farsi del male. Invece sappiamo che non sempre è così». Guai a considerarli incoscienti. «Lo sanno che quell'azione può essere mortale, ma temono che non eseguendola dimostrerebbero di essere inferiori in un mondo, quello digitale, dove l'obiettivo è diventare leader di Rete».

Il tragitto

Le «mode» estreme, secondo il professor Bernardo, partono dagli Stati Uniti e il Nord Europa (Regno Unito, Scandinavia). «Ma se prima ci vole-

vano 3-5 anni per vedere approdare in Italia un fenomeno virale pericoloso, oggi bastano 6-12 mesi, a causa dei social network». C'è poi chi consulta il *deep web*, la parte sommersa di Internet che non compare sui motori di ricerca. «Abbiamo avuto un ragazzo che leggeva i siti sui serial killer», ricorda Bernardo.

L'identikit

Ogni anno nella struttura guidata dall'esperto arrivano 1.220 nuovi casi. Sono soprattutto maschi (sei su dieci), del Nord, con un'età che va dai 7

I numeri

Ogni anno oltre 1.200 ragazzi chiedono aiuto alla struttura milanese del dottor Bernardo

ai 18 anni, ma con un'incidenza maggiore nella fascia 12-16 anni. Fragilità personale, distanza dai genitori favoriscono l'adozione di comportamenti rischiosi. «I teenager finiscono per cercare nel web quell'attestato di stima, quella approvazione che non trovano in famiglia».

«Il 20% ha problemi patologici di relazione, l'80% ha disturbi collegati alla vita digitale». Di questi ultimi «il 30% arriva perché protagonista di una sfida pericolosa». Vivono costantemente collegati al telefonino: «a casa, in classe, mentre fanno qualche attività sportiva, quando la fanno. Sono sempre a chattare, anche alle 3-4 di notte».

Le piattaforme

Per Bernardo a spingere i ragazzi a compiere gesti sempre più estremi sono i «like», i mi piace. «Sono loro a determinare la popolarità tra i coetanei: più l'azione è pericolosa, più apprezzamenti arrivano», sostiene l'esperto. Su Instagram e sempre più su Telegram, «grazie al meccanismo dei gruppi chiusi». Per i social network e i grandi del web, secondo l'esperto, è tempo di agire: «Dovrebbero istituire un comitato tecnico-scientifico internazionale che monitori le tendenze pericolose in Rete, come facciamo noi, e le blocchi, altrimenti si rendono corresponsabili delle morti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A spingere a compiere gesti estremi sono i like, che determinano la popolarità tra i coetanei

Scritte omofobe e razziste nella scuola che aiuta i migranti

Milano, polemica Pd-Lega. Il sindaco Sala: «Atto intollerabile». I volontari e i bambini ripuliscono

MILANO Con le scope, la vernice e le spugne, per cancellare l'odio. Quello che, sabato notte, ha mosso dei vandali che hanno imbrattato con svastiche, insulti omofobi, razzisti (e pure sgrammaticati), le pareti della Scuola di cultura popolare di via Bramantino, periferia nord di Milano. Una struttura che accoglie migranti, studenti, scolari che hanno bisogno di sostegno allo studio.

Sono stati gli stessi volontari che operano abitualmente in quella realtà, aiutati da una decina di bambini, come riportano dall'associazione antifascista «I sentinelli di Mila-

Cos'è

● La Scuola di cultura popolare si trova in via Bramantino, periferia nord di Milano

● La struttura è stata aperta per accogliere i migranti, gli studenti, gli scolari che hanno bisogno di sostegno allo studio

no», a impegnare la domenica per ripulire e rimettere in ordine, visto che la ripresa delle attività della scuola popolare è prevista per oggi stesso.

Desolante la scena che si è presentata ieri. Aule e uffici completamente a soqquadro. Sui muri scritte con vernice rossa contro gay e lesbiche e ancora simboli nazisti e un tentativo di scrivere in arabo il nome di Allah in segno di spregio, e pure un «W Salvini» che ha rinfocolato ulteriormente le polemiche. «Questo è il risultato delle politiche di ordine pubblico del ministro dell'Interno Salvini,



a cui, riconoscenti, questi criminali inneggiano», è stata infatti l'accusa, affidata a un post su Facebook, dell'assessore alla cultura di Milano, Filippo Del Corno.

Pulizie Volontari e bambini ripuliscono le scritte sui muri (Fotogramma)

Pronta la replica del segretario della Lega Lombarda, Paolo Grimoldi, che ha definito la presa di posizione di Del Corno «vergognosa e ridicola». Il politico del Carroccio parla di capoluogo lombardo come di «un grande Bronx, la capitale italiana del crimine», per colpa «delle politiche lassiste della giunta Sala, che ha fatto invadere la città da decine di migliaia di clandestini, con la complicità dei governi passati del Pd».

Il sindaco di Milano Beppe Sala, dal canto suo, ha commentato i fatti sulla sua pagina Facebook: «Attaccare una scuola che punta sull'integra-

zione significa voler ostacolare il futuro del nostro Paese — ha scritto —. Non possiamo più tollerare gesti come questo: da milanesi continuiamo a credere in una città aperta, solidale e democratica».

L'eco della vicenda è arrivata sino a Roma. Il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, candidato alla segreteria del Pd, ha chiesto polemicamente: «Questa è l'Italia che vuole Salvini? Basta diffondere odio. Combattiamo chi taglia risorse alle periferie e aumenta le pistole nelle case».

Federico Berni

© RIPRODUZIONE RISERVATA